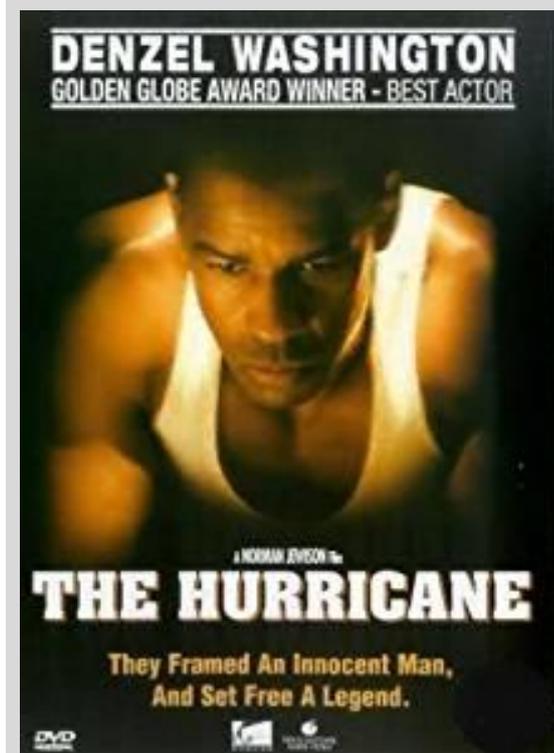


Un'immagine mille storie

Hurricane – il grido dell'innocenza

di Vincenzo Curion



La storia dello sport è ricca di episodi di riscatto sociale e di emancipazione. Storie di persone nate o finite loro malgrado “dal lato sbagliato della strada” che, grazie al proprio talento, al proprio spirito di sacrificio e alla propria determinazione, sono riuscite a superare quella invisibile linea di confine per poter arrivare a camminare sul lato giusto. Storie di questa fatta hanno ispirato letteratura e narrativa, molto prima che arrivasse la filmografia con le sue immagini, a dare lustro e colore a pagine di vita scritte con dolore, nel disagio, tra le periferie, non soltanto urbane ma anche e, soprattutto sociali.

Alcuni sport, in particolare, sono state la “strada maestra” per determinate categorie sociali che, più povere e disagiate, forse non avrebbero potuto permettersi altro modo di entrare nel mondo, di sfuggire ad un destino già scritto di ultimi della classe. È il caso della boxe, la “noble art”, per usare il nome con cui l'inglese James Figg, campione d'Inghilterra nel 1719 e autoproclamato campione del mondo, la definì. Questo sport, che deve proprio all'opera di Figg la grande diffusione iniziale – il campione inglese ebbe la

possibilità di creare la prima Accademia della boxe in un anfiteatro su Oxford Street a Londra, dando incipit ad un movimento che avrebbe poi codificato un vero e proprio sport-, ha spesso visto salire agli onori della cronaca, campioni di estrazioni molto umili.

Scaricatori di porto, di carbone, facchini, improvvisati artisti girovaghi, analfabeti carcerati. Il ring ha saputo accogliere e “dare disciplina” a persone che, diversamente, avrebbero avuto parabole esistenziali forse ancora più brevi, di certo più disagiate e miserevoli.

Il protagonista del film *Hurricane - Il grido dell'innocenza*, il pugile Rubin Carter, noto con il soprannome di Hurricane, uragano, per la foga con cui combatteva sul ring, è uno di questi. Nato a Clifton, nel maggio del 1937, al termine del New Deal di Roosevelt, in piena segregazione razziale, Carter è cresciuto nella confinante città di Paterson, New Jersey, assieme a sei fratelli. Non che le risorse economiche fossero ingenti, tuttavia i suoi genitori provvedevano al sostenimento familiare e all'educazione degli altri sei figli senza seri problemi. Ma qualcosa di diverso, uno spirito ribelle, cresceva nel futuro boxeur. Rubin cominciò presto ad avere problemi con la giustizia. A dodici anni, venne assegnato al *Jamesburg State Home for Boys*, 12 anni dopo aver attaccato con un coltello da Boy Scout un uomo, sostenendo che fosse un pedofilo che aveva tentato di molestare uno dei suoi amici. Costretto a restare presso il riformatorio fino alla maggiore età, Rubin fuggì prima che scadessero i sei anni impostigli e, nel 1954 a 17 anni, si arruolò nell'esercito americano. Qualche mese dopo, completato l'addestramento a Fort Jackson, Carolina del Sud, fu mandato in Germania, dove,

stando alla sua autobiografia del 1974, cominciò a interessarsi alla boxe. Carter tuttavia non era un buon soldato e per insubordinazione, dovette presentarsi davanti alla corte marziale per ben 4 volte. Nel maggio del 1956 l'esercito lo congedò, definendolo "inadatto al servizio militare". La sua carriera militare era durata solo 21 mesi. Tornato nel New Jersey, Carter venne arrestato e scontò dieci mesi a causa della sua fuga dal riformatorio. Poco dopo il suo rilascio, Carter fu arrestato nuovamente per una serie di crimini, tra i quali aggressione e rapina a una donna di colore di mezza età. Rimarrà nella prigione di stato del New Jersey per i successivi quattro anni. In carcere riesumò un vecchio interesse per la boxe. Rilasciato il 21 settembre 1961, poco dopo divenne pugile professionista, nella categoria pesi medi, dove combatterà per tutta la sua breve carriera, arrestatasi bruscamente nel 1966, per un'accusa di triplice omicidio. Mediamente più basso di un peso medio, testa rasata, baffi prorompenti, sguardo aggressivo, aveva un fisico possente ed uno stile aggressivo. Divenne beniamino del pubblico per la potenza dei suoi pugni, che gli fruttarono molti KO e che catturavano l'attenzione. Complessivamente, nella sua carriera di 40 incontri, Carter vinse 27 volte, subì 12 sconfitte ed ebbe un solo pareggio, con 8 knockout e 11 knockout tecnici. Come narrato nel film però, la sua battaglia più lunga e difficile non fu sul ring, ma nelle aule giudiziarie americane.

Che non fosse simpatico alla polizia era cosa ben nota. Le sue idee a favore della giustizia razziale, espresse con veemenza fin dall'estate del 1964, quando fu citato dal *The Saturday Evening Post*, per le sue posizioni contro l'occupazione dei quartieri neri da parte della polizia, e il suo stile di vita "appariscente", che lo portava ad andare in giro per i locali notturni, quando molti di questi erano off-limits per la gente di colore, gli attirarono addosso molte antipatie da parte delle forze dell'ordine.

Nulla di più gli sarebbe potuto accadere se non fosse che, nella notte del 17 giugno 1966, era in giro per locali a Paterson quando, alle 2:30 del mattino circa, due uomini di colore entrarono nel "Lafayette Bar and Grill", un locale confinante con un quartiere nero ma che non serviva persone di colore, e aprirono il fuoco.

Due uomini, Fred "Cedar Grove Bob" Nauyoks e il barista Jim Oliver, vennero uccisi sul colpo. Una donna, Hazel Tanis, morì circa un mese dopo per i numerosi proiettili ricevuti: aveva la gola, lo stomaco, l'intestino, la milza, il polmone sinistro e un braccio perforati. Una quarta persona, Willie Marins, sopravvisse all'attacco, ma perse la vista a un occhio. Dopo la sparatoria i due assassini risalirono a bordo di un nuovo modello di Dodge Polara Bianca. La macchina di Carter coincideva con quella vista dai testimoni. La polizia fermò Carter e un altro uomo, John Artis, e li portò al Lafayette circa trenta minuti dopo la sparatoria. Nessuno dei testimoni riconobbe in Carter o Artis uno dei criminali, nemmeno Marins quando la polizia li portò all'ospedale per farli identificare dall'uomo ferito. Tuttavia, nell'auto di Carter la polizia trovò una pistola calibro 32 e dei proiettili per fucile calibro 12, lo stesso calibro usato dagli assassini. Carter e Artis furono interrogati in commissariato. Nel pomeriggio, entrambi vennero sottoposti al test del poligrafo, che all'epoca non era comunque giudicato attendibile, e quindi era inammissibile come prova. Carter e Artis furono rilasciati il giorno stesso. Tuttavia, nell'ottobre del 1966, quando Carter stava allenandosi per disputare il match contro il campione Dick Tiger, gli furono mosse nuove accuse da parte di due ulteriori testimoni Alfred Bello e Arthur D. Bradley.

Durante il processo che seguì, l'accusa produsse poche o quasi nessuna prova che collegasse Carter e Artis al crimine. C'era sì un motivo per l'omicidio, ma era traballante: la ritorsione motivata dal punto di vista razziale per l'omicidio di un proprietario di taverna nera da parte di un bianco a Paterson poche ore prima.

Tutto il processo ruotava attorno la testimonianza dei due "testimoni oculari" bianchi, che erano piccoli criminali coinvolti in un furto con scasso proprio la notte della sparatoria e che in seguito, fu rivelato, ricevettero denaro e riduzione di pena in cambio della loro testimonianza.

La notte della sparatoria, Alfred Bello aveva fatto da palo mentre Arthur Dexter Bradley cercava di entrare furtivamente in un vicino locale. Vedendo gli sparatori fuggire dal bar, Bello era corso dentro e aveva saccheggiato il registratore di cassa prima di chiamare la polizia. Al processo contro Carter e Artis una giuria di dodici persone tutte bianche, sulla base della sola testimonianza e di poche altre prove incerte, dichiarò colpevoli entrambi gli uomini, raccomandando di non applicare la pena di morte. Come narrato nel film, il 29 giugno 1967, Carter e Artis furono condannati per triplice omicidio a tre ergastoli. Nel carcere, dove Carter sostiene da subito e con tutte le sue forze la sua innocenza, -nel film Denzel Washington che lo interpreta, rifiuta categoricamente di vestire l'uniforme carceraria- l'ex campione continua a lavorare a nuovi appelli giudiziari e inizia a scrivere un libro autobiografico *"The Sixteenth Round: From Number 1 Contender to Number 45472"*, che viene pubblicato nel 1974. Copie del testo di Carter giunsero fino a Muhammad Ali e a Bob Dylan che iniziano a sostenerne la causa d'innocenza. Nel 1975 Bob Dylan, il menestrello di Duluth, futuro premio Nobel, sulla scorta di quelle letture e della campagna mediatica attorno a quella vicenda pubblicherà il brano *Hurricane* all'interno dell'album *Desire*, proprio per sensibilizzare l'opinione pubblica nei confronti della vicenda che appariva molto fosca dal punto di vista giudiziario. Nel 1967, c'era stata infatti una ritrattazione della testimonianza dei due principali accusatori Bello e Bradley. La ritrattazione servì come base per una nuova mozione di riesame che però il giudice Larner, che aveva presieduto sia il processo originale sia la ritrattazione di Bello e Bradley, negò.

Gli avvocati della difesa formularono allora un'altra mozione, basata sulle prove che vennero alla luce durante il processo della ritrattazione, tra le quali un nastro della polizia contenente un interrogatorio di Bello. La Corte Suprema del New Jersey concesse allora a Carter e Artis un nuovo processo nel 1976. Prima del processo, siccome Bello aveva dato molte versioni dei fatti avvenuti quella notte, il procuratore Humphreys pretese che Bello ripettesse la sua versione dei fatti, sottoponendolo a due diversi poligrafi. Entrambi gli strumenti dichiararono che Bello era sincero e che dunque la sua testimonianza aveva una forma di validità. Uno dei poligrafi giunse alla conclusione che Bello era entrato nel Lafayette Bar subito dopo o addirittura durante la sparatoria. Fu così che durante il nuovo processo, Bello accantonò la ritrattazione e tornò a sostenere la testimonianza del 1967, identificando Carter e Artis come i due uomini armati che aveva visto al Lafayette Grill. In meno di nove ore di camera di consiglio, Carter e Artis furono ancora una volta giudicati colpevoli, questa volta da una giuria che includeva due afroamericani. La pena degli ergastoli era dunque confermata per entrambi gli imputati.

Dopo il secondo processo, Carter sembrava ormai aver perso la speranza quando, come è riportato nel film, ricevette una lettera inviatagli da un ragazzo di colore di nome Lesra Martin che abitava in Canada. Nato nel 1963 in una famiglia problematica, Lesra Martin aveva iniziato a lavorare a dieci anni, rimanendo di fatto semianalfabeta fino ai sedici, quando un gruppo di imprenditori canadesi, intuendone le potenzialità, si offrirono di sostenerlo economicamente negli studi. Leggendo casualmente il libro di Carter, Martin pensò di scrivergli. Carter gli rispose e, nel 1980, il ragazzo lo andò a trovare, facendogli conoscere successivamente i suoi amici che si interessarono al caso di Carter.

Questo gruppo, dopo essersi trasferito negli Stati Uniti nel 1982, lavorò sodo rilevando una serie di irregolarità e aiutando Carter e i suoi avvocati, a promuovere una petizione alla Corte Federale. Solo dopo tre anni, nel 1985, gli avvocati di Carter riuscirono a promuovere una petizione per appellarsi alla Corte Federale. Recepta la petizione, nel novembre del 1985, il giudice della Corte Federale Haddon Lee Sarokin ordinò la liberazione di Carter e Artis in quanto "vittime di un processo non equo e basato su pregiudizi razziali". I procuratori del New Jersey si appellarono senza successo contro la decisione di Sarokin alla Terza

Corte d'Appello e anche alla Corte Suprema degli Stati Uniti, che rifiutò di ascoltare il caso, come è previsto dalle sue facoltà, non essendo obbligata ad accettare ogni appello a essa rivolto. Carter e Artis tornarono liberi. Nel 1988, i procuratori del New Jersey archiviarono una mozione per allontanare gli atti d'accusa originali portati contro Carter e Artis nel 1966, facendo quindi cadere tutte le accuse.

Dopo la vicenda giudiziaria attorno cui è incentrato il film, Carter decise di lasciare gli Stati Uniti e di trasferirsi in Canada dove si è occupato di ingiuste condanne fino al 2014 quando è morto per le complicanze di un cancro alla prostata.

Il racconto cinematografico, culminante con la scarcerazione di Carter, sebbene semplificato e drammatizzato per la fruibilità del pubblico, restituisce la storia di una vicenda giudiziaria segnata dal razzismo, in un'epoca in cui il colore della pelle rappresentava uno stigma molto forte. Anche se il film non ne parla diffusamente la vicenda di Carter si incrocia con tutta la storia dei movimenti antisegregazionisti e con gli scontri tra bianchi e neri.

La società tutta era divisa in bianchi e neri, con fortissimi pregiudizi e discriminazioni che si traducevano in tanti episodi più o meno velatamente violenti. Perfino lo sport soffriva delle separazioni che esistevano tra le razze.

Nell'anno in cui Carter nacque, l'America intera ancora stentava ad accettare che potessero esserci match pugilistici tra bianchi e neri, nonostante il fatto che nel 1908 Jack Johnson, pugile afroamericano, avesse alzato il titolo iridato di campione del mondo.

Se nel 1937 il pugile di colore Joe Louis non avesse sconfitto il pugile tedesco Max Schmeling, probabilmente il pubblico americano, nella sua generalità, non avrebbe mai abbracciato ed accettato un afroamericano come campione del mondo. Considerato che le leggi segregazioniste Jim Crow erano ancora pesantemente in vigore e lo furono fino al 1965, quando furono definitivamente abolite con il Civil Rights Act e il Voting Rights Act, probabilmente si sarebbe potuto iniziare a parlare di campionato per soli bianchi e campionato per sole persone di colore. Anche la pallacanestro, altro sport di forte richiamo del pubblico, soffrì non poco per la discriminazione che esisteva tra bianchi e afroamericani. Il football non se la passava meglio. Il football prima ancora che sport nazionale era sport praticato nei college, scuole esclusivamente per bianchi. Bisognerà aspettare il 1946 per avere nella lega professionistica, la National Football League (NFL), squadre con i primi giocatori afroamericani contrattualizzati. Non faceva eccezione neanche il baseball il 15 aprile del 1947 Jackie Robinson, esordì nella Major League Baseball (MLB), il principale campionato professionistico di baseball degli Stati Uniti. Tesserandolo, la sua squadra, i Brooklyn Dodgers, rompeva una regola non scritta ma applicata dalla fine dell'ottocento in quello che era considerato lo sport nazionale: i neri non possono giocare con i bianchi.

Tuttavia le posizioni pro abolizionismo, che tante antipatie attirarono su Carter, erano sicuramente più giuste di quelle pro segregazionismo e furono sostenute anche da celebrità mondiali. L'11 settembre del 1964 ad esempio, John Lennon annunciò che i Beatles non si sarebbero esibiti davanti ad un pubblico segregato a Jacksonville. I funzionari cittadini si videro costretti a cedere dopo questa presa di posizione. Un contratto per un loro concerto dell'anno seguente al Cow Palace a Daly City specificò che la band non sarebbe stata obbligata ad esibirsi davanti ad un pubblico segregato. Ma potevano pressioni di questo tipo, per quanto influenti, cancellare la realtà, che tuttora permane, secondo ricerche dei primi anni duemila, del segregazionismo residenziale, della clanità che si respirava sia tra le famiglie bianche che tra quelle afroamericane?

Il bar dell'eccidio era in una zona di confine dove sussisteva una segregazione residenziale: quartieri per bianchi che mettevano in periferia quartieri per neri. Le occupazioni dei quartieri neri da parte della polizia, in quegli anni, erano all'ordine del giorno e i disordini erano continui, con leader che inneggiavano per la risoluzione pacifica ed altri che sostenevano la svolta più bellicosa e sanguinaria. Tra i leader che avevano posizioni più violente c'era Omali Yeshitela, esponente del Black Panther Party. In nome delle violenze perpetrate dalla colonizzazione europea dell'Africa e dallo schiavismo, incitava non al dialogo con la comunità bianca ma allo scontro violento con essa.

A Selma, in Alabama, il 5 febbraio 1965 Malcolm X, esponente politico, attivista per i diritti umani e leader nella lotta degli afroamericani che, nelle prime ore della sua ascesa aveva sostenuto una protesta forte, anche violenta, dopo la conversione all'Islam ed il viaggio che fece nel 1964 in Arabia Saudita, da cui tornò convertito alla religione sunnita, parlando con Coretta King, moglie di Martin Luther King, si dimostrò più interessato alla non violenza. Era un cambio di passo che lo allineava a Martin Luther King, con cui in precedenza era stato in contrasto per differenze di vedute proprio per quanto riguardava la natura delle proteste contro la segregazione razziale. Ma questo suo cambio di prospettive non gli risparmiò una tragica fine. Pochi giorni dopo, il 21 febbraio, venne ucciso, da appartenenti alla Nation of Islam (N.O.I.), il gruppo politico che lui stesso aveva guidato per lungo tempo prima di separarsene.

Tre giorni prima, il 18 febbraio Jimmie Lee Jackson a Marion, cittadina vicino Selma, mentre partecipava a una marcia pacifica in favore del diritto di voto agli afroamericani, fu percosso e ferito da due proiettili dall'agente James Bonard Fowler. Jackson era disarmato e morì otto giorni dopo in ospedale. Solo nel 2007, quarantadue anni dopo, l'ex agente James Bonard Fowler, accusato della morte di Jackson, si dichiarò colpevole di omicidio e fu poi condannato a sei mesi di prigione.

La morte di Jackson fu tra i motivi per cui, nel marzo di quell'anno, si tennero le tre marce di protesta da Selma a Montgomery, nello stato dell'Alabama, tristemente noto per le feroci azioni del Ku-Klux-Klan. Durante la prima, che si svolse la domenica del 7 marzo, la "Bloody Sunday", 600 dimostranti che stavano marciando furono attaccati dalla polizia locale e dello Stato con manganelli e gas lacrimogeno durante l'attraversamento del ponte Edmund Pettus Bridge. A causa delle caratteristiche del ponte, i manifestanti non potevano vedere i poliziotti posizionati sulla parte orientale del ponte, se non dopo aver superato il punto centrale del ponte stesso. Anche quando gli attivisti notarono la presenza degli uomini armati, continuarono a marciare verso di loro finché non vennero aggrediti e picchiati dalla polizia, che fece ricorso a manganelli e gas lacrimogeni. Diciassette manifestanti furono trasportati in ospedale per traumi gravi e altri cinquanta presentavano ferite di minore entità. Non andò meglio il 9 marzo durante la seconda marcia. I 2500 manifestanti furono fermati e dovettero tornare indietro dopo aver attraversato il ponte scenario dei precedenti violenti scontri. Questa seconda marcia fu denominata "Turnaround Tuesday", il martedì dell'inversione di marcia. Per risposta alla pacifica protesta, parzialmente ostacolata, alcuni segregazionisti assassinarono James Reeb, pastore degli Unitariani universalisti, bianco di Boston che aveva partecipato alla seconda marcia. Successivamente, mercoledì 17 marzo, il giudice federale Johnson si espresse in favore dei partecipanti, riconoscendo che era loro diritto di marciare per sostenere una petizione e che questo diritto era loro garantito dal Primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che non poteva essere abrogato dallo Stato dell'Alabama. Fu così che la domenica 21 marzo, circa 8000 partecipanti percorsero circa 10 miglia durante la giornata lungo la U.S. Route 80, la "Jefferson Davis Highway". Nei giorni seguenti altri manifestanti si aggiunsero per strada, e scortati da 2000 soldati dell'esercito statunitense, 1900 membri della Guardia Nazionale dell'Alabama sotto comando federale e molti agenti dell'FBI e dello U. S. Marshals Service

arrivarono a Montgomery il 24 marzo e all'Alabama State Capitol il 25, quando erano diventati circa 25 000. Davanti al tribunale Martin Luther King tenne un discorso, ma poche ore dopo, l'attivista Viola Liuzzo fu uccisa da tre membri del Ku Klux Klan mentre faceva rientro a casa.

Un anno dopo, nell'estate del 1966, proprio nello stesso periodo in cui avveniva l'omicidio al Lafayette Bar and Grill, che coinvolse Carter, il clima di tensione e violenza all'interno del movimento per i diritti delle comunità nere culminò negli scontri nel ghetto nero di Los Angeles. Le sommosse causarono 35 morti, 1033 feriti e decine di milioni di dollari di danni. La strada per l'integrazione era ancora lunga e tortuosa.

Visto in questo contesto, Rubin Carter, con la sua vicenda umana, ha rappresentato, suo malgrado, un esempio di ingiustizia legata a pregiudizi razziali. Egli tuttavia ha dato prova con coraggio, che la prigionia subita "è stata solo una prigionia del corpo non della mente", e questo lo accomuna per certi versi ad un'altra più grande personalità del ventesimo secolo, Nelson Mandela. Come il campione di boxe Nino Benvenuti ha avuto modo di dire commentando la notizia della dipartita: "resta il rammarico per il campione che avrebbe potuto essere e che non è stato". Allo spettatore che guarda il film rimarrà l'idea che un lottatore può esserlo e deve esserlo anche al di fuori del ring, quando la vita mette alle corde.

Sitografia e Bibliografia

- <https://www.collinsdictionary.com/it/dizionario/inglese/the-noble-art>
- <http://www.lefreccedizioni.it/la-sfida-storie-boxe-jack-london/>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Pugilato>
- <https://www.youtube.com/watch?v=1FOIV1EYxmg>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Rubin_Carter
- <http://www.storiedisport.it/?p=1176>
- <https://www.bbc.co.uk/programmes/w13xttt6/episodes/downloads>
- <https://www.theguardian.com/world/2014/apr/21/rubin-hurricane-carter>
- <https://www.biography.com/athlete/rubin-carter>
- <https://rucore.libraries.rutgers.edu/rutgers-lib/18936/>
- https://en.wikipedia.org/wiki/Lesra_Martin
- https://it.wikipedia.org/wiki/Malcolm_X
- <https://www.washingtonpost.com/wp-srv/national/longterm/meltingpot/melt0222.htm??noredirect=on>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Marce_da_Selma_a_Montgomery
- <https://www.nytimes.com/2010/11/16/us/16fowler.html>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Viola_Liuzzo
- <https://ilventunesimosecolo.blogspot.com/2019/04/7-marzo-1965-la-domenica-di-sangue.html>
- https://en.wikipedia.org/wiki/James_Bonard_Fowler
- <https://alabamanewscenter.com/2018/11/15/day-alabama-history-james-bonard-fowler-pleaded-guilty-shooting-death-jimmie-lee-jackson/>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_del_football_americano
- <http://recordsofrights.org/records/371/turnaround-tuesday-video>